Anno XXIX — Sabato 19 Ottobre 1895 — Conto corrente con la posta — N. 250

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

L' Italia e l'Albania

Prendendo le mosse dal congresso degli albanesi d' Italia, che ebbe testè luogo in una città della Calabria, uno scrittore d'un giornale della nostra regione si credette in obbligo di fare dei voli pindarici, versando poi in chiusa delle amare lacrime, perchè l' Italia dopo il congresso di Berlino non potè annettersi l'Albania!

L'on. Crispi è d'origine albanese, dunque l'Albania dovrebb'essere terra nostra; così, pare, ragionano parecchi; ma è un ragionamento che non va.

Gli albanesi d' Italia — che ora sono divenuti italiani — sono discendenti di quei prodi difensori della croce, che, dopo vinto il loro valoroso re Scanderbeg, per sfuggire al giogo obbrobrioso della mezzaluna, si rifugiarono in Sicilia e sulle coste meridionali d' Italia.

Una parte degli albanesi, sebbene rimasta in patria, non fu mai completamente soggiogata dai turchi. I forti montanari mirditi ed alcune altre tribù, si conservarono sempre in uno stato di semiindipendenza. I montenegrini stessi si possono ritenere in certo modo come albanesi.

Sarebbe difficile di stabilire quale sia la vera nazionalità degli albanesi. In Albania si parla greco, rumeno e lo slavo del Montenegro.

La Grecia non agogna che a una piccola parte dell'Albania, che sarebbe il completamento dell'Epiro.

Il rimanente dell'Albania dovrebbe appartenere al Montenegro; ma vi si oppone l'odio religioso abilmente sfruttato dai turchi; poichè i montenegrini sono scismatici, e i mirditi e le altre tribù albanesi sono cattolici.

Non c'è dunque proprio nessuna seria ragione che parli in favore d' un'eventuale annessione dell'Albania all'Italia.

Comprendiamo benissimo che i discendenti dei compagni di Giorgio Scanderbeg serbino vivissimo l'affetto per la loro patria d'origine, pur amando la loro patria novella; ma ciò non giustifica punto le fantasticherie per l'annessione dell'Albania.

L'origine di questi, diremo così, amori albanesi, sta nel Congresso di Berlino.

Quando l' Italia, in seguito a quel congresso, si vide esclusa dalle rive orientali dell'Adriatico, sopra alcuni giornali cominciò a far capolino il desiderio di annettere l'Albania, tanto per non toccare le suscettibilità degli invasori della Bosnia ed Erzegovina. Queste voci rimasero però sempre isolate, poichè nessuna persona seria vi fece attenzione; però di tanto in tanto qualcuna di questi voci stuonate si fa di nuovo sentire.

Nonsaremo noi certo che negheremo, che l' Italia, tanto per i suoi diritti naturali e nazionali, quanto per il suo tornaconto commerciale, non può a lungo rimanere esclusa dall'Adriatico Orientale; non è però sulle spiaggie albanesi, dove il diritto italiano, quandochesia, dovrà affermarsi.

Le aspirazioni sull'Albania devonsi mettere a fascio con quelle sulle Isole jonie, su Cipro e su Candia, inventate a bella posta dagli *affaristi* della politica, che vorrebbero distogliere il pensiero italiano dal suo nobile ideale: il completamento dell'unità nazionale.

L' Italia si renderebbe veramente benemerita dell'Albania, se i suoi agenti procurassero di far cessare i forti dissensi fra cattolici e scismastici, dissensi che sono tenuti abilmente desti dai numerosi frati austriaci che si trovano in quella regione.

Fert

Armi francesi in Abissinia

Dall'ottima *Sera* di Milano trascriviamo il seguente articoletto, che facciamo nostro.

—

Dopo le notizie che siamo andati pubblicando sugl' intrighi degli agenti francesi alla corte di Menelick, non ci ha recato nessuna sorpresa il leggere che a Makallè, ad Antalo e finalmente sull'Amba Alagi sono stati trovati — abbandonati dai tigrini — fucili e cannoni e mitragliere di fabbrica francese, con indicazione della via per la quale erano colà arrivati — la via di Obock, porto occupato dalla Francia, che vi ha un proprio rappresentante ufficiale.

Non è il caso di esagerare la portata di questi fatti. Le armi di fabbrica francese possono essere arrivate ai tigrini ed ai scioani all' infuori da ogni connivenza delle autorità francesi in tale commercio; conviene supporre che sia così; è, deve essere così.

Ma ha ragione la *Tribuna* quando dice che se, per esempio, nel Madagascar, a Tananariva, fossero state trovate dai francesi vincitori armi di fabbrica italiana abbandonate dagli Hovas, la stampa francese sarebbe in piedi contro l' Italia.

Bisogna aggiungere che, in tale caso, si cercherebbe invano, in tutta la Francia, un giornale, un solo giornale che avesse l'ardire di trovare cavillosamente, in difesa dell' inframmettenza straniera, tutte le stolide e tristi ragioni che certi giornali italiani si affrettano ad escogitare per dimostrare l' innocenza francese quando le prove degl' intrighi sono evidenti ed innegabili.

Nell'attuale periodo di ostilità africane — più che in ogni altro precedente — è risultato con grande evidenza questo fatto curioso: il triste coraggio di una parte della stampa italiana a fare prontamente propria la causa del nemico comune, contro il governo del proprio paese.

Vi è chi fa ciò per aberrazione intellettuale, per chiassosa ostentazione di idee e di principii che è inutile confutare, e la cosa non si scusa, ma si comprende; vi è chi lo fa per incoscienza, o con evidente malafede, e la cosa è tanto più triste e censurabile.

EPISTOLARIO D'UNO STUDENTE

Lettera XVI (V. XV. n. 232).

Repertorio del R. Teatro di Monaco pel 1895-96

MASCAGNI IN GERMANIA

Valvasone, 18 ottobre

T'invio alcune notizie ricevute da Monaco, che forse ti interesseranno.

Le rappresentazioni wagneriane hanno avuto esito splendido ed al 1. ottobre fu inaugurata la stagione invernale colla Cavalleria, I Pagliacci ed Hänsel e Gretel — tre lavori senza i quali sembra che la Germania non possa vivere.

Molte novità si preparano per la corrente stagione:

L'opera di Zöllner: Der Ueberfall, Guntram di R. Strauss, Kunihild di Kistler, Nürnberger Puppe di Adam ed il ballo nuovo « Burschenliebe » di Hassreiter, musica di Bayer, der Evangeliman di W. Kienzl, der Apotheker di I. Haydn, Iolanthe di Thaikowsky, Zinnober di Hausegger, e « der Pfeifer von Hardt » di F. Langer.

Fra le nuove studiate, o, per meglio dire, fra le vecchie ristudiate, noto:

Le due Ifigenie di Gluck, Africana e Dinorah di Meyerbeer, Fra Diavolo di Auber; il Rapimento dal Serraglio, le Nozze di Figaro e Don Giovanni di Mozart. Queste tre ultime verranno date con nuovi scenarii e nuovi costumi nell'elegante Residenztheater, dove si rappresenteranno anche commedie nuovissime.

Fra gli *ospiti cantanti*, cito:

Il tenore Tamagno per quattro sere, e il celebre baritono portoghese Francesco d'Andrade. Tutti e due canteranno in italiano; poi la prima donna — usignuolo Sigfrid Arnoldson. Finalmente dirò che nel Teatro Reale verrà anche una compagnia drammatica francese ed una italiana a darvi alcune rappresentazioni. Come si vede, non si risparmia fatica, per sostenere la concorrenza del « Nuovo Teatro ».

La stagione italiana a Berlino stava per fare un capitombolo, quando capitò Mascagni a salvarla. Il suo Silvano, caduto a Milano, applaudito a Napoli, ottenne un entusiastico successo a Berlino ed a Francoforte, e Mascagni fu festeggiato, secondo taluni, anche troppo. Ebbe perfino delle corone, e la sua nuova opera fu acquistata da altri teatri tedeschi mentre il suo Ratcliff andrà in scena in questi giorni a Stoccarda, poi a Berlino.

Qualche critico musicale tedesco, di vaglia, ha giudicato ben favorevolmente la musica del maestro livornese. Senza accendere polemiche musicali, che alla fine dei conti si risolvono in chiacchiere inutili, auguriamo che l' Italia abbia sempre dei giovani come il Mascagni, i quali sappiano tenere alta all'estero la bandiera dell'arte divina dei suoni.

Iohann von Valvason

DALL' ERITREA

I rapporti della Russia coll'Abissinia

A titolo di cronaca pubblichiamo il seguente commento dell' *Osservatore Romano* sopra le notizie dell'Africa:

« Il generale Baratieri si ferma per ora ad Antalo essendo già compiuta l'occupazione del Tigrè come era già prestabilito e che fu sospesa soltanto per conoscere quali erano le intenzioni della Russia riguardo a Menelik, all'Abissinia.

« Parrebbe che vi fosse ancora il progetto di occupare lo Scioa, almeno fino a un determinato punto. Vedremo se qui saranno le colonne d'Ercole segnate dalla Russia. Imperocchè, secondo le informazioni che abbiamo ragione di credere abbastanza fondate, la Russia avrebbe fatto sapere all' Inghilterra che per parte sua nulla osta che gli italiani battano Ras Mangascià e si impossessino del Tigrè sul quale a quest'ora avrebbe voluto imperare contro il desiderio di Menelik, ma rispetto allo Scioa e all'Abissinia propriamente detta non può lasciare tanta libertà di azione trovando necessario che il Negus abbia una posizione forte nell'Etiopia.

« Capace quindi di frapporsi con efficacia all' Italia e all' Inghilterra e impedire alle medesime che passino dall'Abissinia nel Sudan per molestare i francesi ad Obok e chiudere così l'unica via di mare che ha la Russia per accedere liberamente in Abissinia ».

ULTIME NOTIZIE

Nessun nuovo combattimento

Roma, 18. — Si ha da Massaua 18 (*Ufficiale*):

« Il generale Baratieri telegrafa da Antalo (16 ottobre) che Ras Sebat e il Degiac Alì, sono giunti al campo.

Quattro battaglioni e le batterie di montagna rimarranno sui luoghi occupati sotto il comando del generale Arimondi.

Ras Micael si trova nel Desiè al sud di Borumieda, attuale risidenza del negus Menelik. »

Commenti

Roma, 18. Il dispaccio ufficiale odierno da Massaua è giudicato incomprensibile. Non si comprende cosa voglia dire che il generale Arimondi resta nelle posizioni occupate. I dispacci precedenti dicevano infatti che Arimondi sarebbe andato ad Antalo.

Non si comprende se Arimondi si fortificherà in Antalo o nell'Amba Alagi.

Nel primo caso significa che Baratieri lascierebbe Arimondi al Antalo e ritornerebbe, vedendo lontana l' ipotesi di un combattimento.

Nel secondo caso vuol dire che Baratieri resta ad Antalo e Arimondi in Amba Alagi.

Del resto, la lontananza di Ras Micael e del Negus Menelik esclude la possibilità di una azione seria.

Il Desiè si trova a trenta chilometri più lontano di Borumieda, sulla via che conduce allo Scioa. Borumieda dista da Antalo oltre 340 chilometri in linea retta, ossia oltre 300 chilometri di strada.

Menelik si trova anche più lontano ad Uoro Aiali e non pare abbia intenzione di muoversi.

Notizie giunte al Ministero della guerra dicono che Ras Oliè con le sue soldatesche è sempre in prossimità del lago Ascianghi. I nostri informatori ragguagliano ogni giorno il comando sulle mosse di Oliè.

Intanto Antalo è già tanto fortificata che si considera imprendibile dagli abissini.

Il Degiac Alì, di cui parla il dispaccio ufficiale, è capo della regione di Edda Moemi.

La liberazione di Sebat
Attacco respinto

Roma, 18. Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

Il maggiore Salsa, colla seconda compagnia del 6. battaglione sotto il

FELICE ORSINI
narra la propria carcarazione e prigionia
SUL CARTONE DI UN LIBRO

Al museo del Risorgimento di Cremona fu recentemente inviato dal compianto senatore Luigi Bonati, un dono che, per la sua importanza, ci piace segnalare ai nostri lettori.

Esso consiste in una *Grammatica francese inglese metodo Ollendorf*, e di un volume contenente le *Opere poetiche di Lord Byron* — edizione inglese — *London: John Murray Albemarle Street, 1845* — l'una e l'altro già posseduti da Felice Orsini, e da lui dati in dono nelle prigioni del Castello di S. Giorgio a Mantova al Bonati suo compagno, nella cella N. 9, prima che il temuto cospiratore meldolese passasse alla segreta N. 4, dalla quale, com'era credenza d' ognuno, avrebbe dovuto pochi giorni dopo uscire per essere condotto al supplizio.

Le tristi vicende di quella prigionia sono oramai a tutti note, per essere state narrate dallo stesso Orsini nelle sue *Memorie politiche*, e da altri ripetute e illustrate in mille modi. Non è però inutil cosa l' aggiungervi come nella cella N. 9, dove Orsini aveva trovato « Luigi Bonati di Cremona e Antonio Banfi di Milano, ambi assai istruiti e distinti per gentilezza di modi » e altri cinque giovani patrioti, tutti nominati nelle citate *Memorie politiche*, i due soli Bonati e Banfi fossero a cognizione del suo piano di fuga, e come essi stessi avessero consigliato il compagno — pel quale si stava quasi erigendo la forca — a chiedere una cella separata, col pretesto di dover affrettarsi ad ultimare un libro, destinato alle proprie figliuole, « prima che suonasse l'ultima sua ora ».

La separazione avvenne tantosto, e fu questa la ragione del dono fatto da Orsini a Bonati, tanto più che sull'*Ollendorf* i due compagni di cella facevano insieme degli esercizi di traduzione.

Come tal dono sia poi da ritenersi importante, è presto detto.

La grammatica, nell' interno dei due cartoni che servono di legatura, contiene le seguenti note, scritte di tutto pugno di Felice Orsini.

Nel primo cartone:

« Partii da Vienna la domenica mattina 25 marzo 1855, giunsi a Leibach la sera, donde partii (sempre scortato da due gendarmi e accompagnato da un commissario di polizia) colla posta — giunsi in Mantova il martedì sera, essendo stato obbligato di fermarmi in Verona dal mezzodì fino alle 9.30 di sera, per attendere il treno della strada di ferro.

« Fui arrestato a Hermanstadt la domenica del 17 dicembre 1854 alle due pomeridiane, un'ora e mezza dopo il mio arrivo, mentre pranzava e parlava in una sala dell'albergo piena di uffiziali. Fui chiamato un istante fuori dal maitre d'Hotel, e mi trovai con cinque persone vestite alla borghese, una delle quali in francese mi chiese dove io avessi i miei effetti e che faceva mestieri che la seguissi. Così feci; indi passai alla polizia, indi dopo rigogorosa perquisizione, in seguito alla quale nulla si rinvenne, messo in carcere — in conseguenza di un dispaccio telegrafico di Vienna giunto per 12 ore prima del mio arrivo, che mi qualificava come un agente rivoluzionario di (Mazzini), e che ordinava quindi il mio arresto.

« Il 5 di gennaio 1855 lasciai Hermanstadt, fui tradotto a Vienna; vi giunsi dopo tredici giorni di viaggio, percorrendo da Ziegedra fino a Vienna il cammino di ferro. A Hermanstadt, ebbi un lungo interrogatorio; a Vienna 7; 4 fatti dalla polizia assai lunghi — e dal processante Alborghetti, presso il tribunale di prima istanza a Mantova altri tre.

Nel secondo cartone:

« Fui arrestato sempre per imputazioni politiche, cinque volte, cioè:

« 1. Il primo maggio del 1844 in Bologna e condannato alla prigionia per tutta la vita. Uscii due anni e due mesi dopo, per l'amnistia.

« Il 5 luglio 1847, in Firenze, e tradotto ai confini dello Stato cui appartenevo verso Forlì.

« 3. Il 2 dicembre 1853 lungi da Sarzana un miglio — tradotto incatenato fino a Genova stetti prigione due mesi, indi esiliato e imbarcato per l'Inghilterra, luogo che io scelsi.

« 4. Il 20 agosto a S. Moritz Cantone Grigioni nella Svizzera, sotto il nome di Tito Celsi. Il quarto giorno del mio arresto fuggii dai gendarmi.

« 5. — Per ultimo a Hermanstadt in Transilvania, sotto il nome di Giorgio Hernagk ed il risultato sarà una sentenza di morte, che porrà fine ad una vita di sagrifizi, di dolori, di fatiche, di pericoli — sofferti per la libertà della mia povera patria. Così sarà tutto finito — e starò in pace e quiete senza più dar timore ad alcuno.»

Sul di fuori del primo cartone si vedono poi scritte, sempre di pugno di Orsini, alcune parole, delle quali si possono a mala pena ricavare le seguenti:

« La lettera è stata data al consigliere il 15 febbraio. Il 16 Aprile per Zurigo Odoardo . . . . il . . . . bellissimo . . . . . indice inglese *nel 1831.* »

Le quali note, com'è facile comprendere, devono aver servito alla compilazione delle *Memorie politiche* rimanendo però esse sempre ignote ad ognuno, non avendole il Bonati mai mostrate in nessuna circostanza. Ciò che si può affermare altresì pel volume delle *Opere poetiche di Byron* spesso citate da Orsini, perchè costituenti la sua lettura prediletta, «nella quale trovava quel conforto che gli era tanto caro e necessario. » — Volume in cui si leggono a pagina 42 come nota al *Childe Herold's Pilgrimage* (Il pellegrinaggio del giovine Aroldo) queste parole da lui scritte a matita con caratteri appena intelligibili:

« Questo canto versa totalmente sull' Italia: i nostri connazionali denno aver grata memoria dell' illustre poeta straniero che apprezzava tante il loro paese, e che da tanti *stranieri ciarloni* si vorrebbe pure contendergli.»

E a pag. 138, come alla prima strofa del *The prisoner of Chillon* (Il prigioniero di Chillon) dove il poeta con splendida immagine descrive i patimenti di chi incanutisce ed incurva nel vile riposo di una prigione, queste altre parole, scritte cogli identici caratteri delle precedenti:

« Come sono mai questi versi applicabili a tanti italiani che soffrirono per la indipendenza e libertà della loro infelice patria! »

Parole, che a quei beatissimi tempi avrebbero bastato per far salire il patibolo al donatore che le ha vergate, non meno che all' amico che le ha ricevute e gelosamente custodite, ove per mala ventura fossero cadute sott'occhio a qualche zelante funzionario, foss'anco nato, per disgrazia, sotto il limpido cielo della patria nostra.

Queste le reliquie dell'uomo che, fuggito per un miracolo portentoso al capestro dell'Austria, lasciò la vita sulla ghigliottina francese — dell' uomo che alla patria idolatrata consacrò tutto il suo cuore e la sua elevata intelligenza, e il suo indomito coraggio, e che non offuscato, non vinto, non atterrito dal sinistro luccichio della terribile lama, che a lui stava sospesa sul capo, alla patria rivolse l' ultimo suo pensiero e morì gridando con tutto l' ardore dell'anima sua: *Viva l'Italia!*

comando del capitano Bignami, passò la notte nell'Amba Alagi per prepararsi a scortare ras Sebat ed aspettare l'annunziata sommessione di Degiac Alì capo degli Edda Moemi. Questi arrivò a piedi dell'Amba la mattina del 14.

La compagnia si pose in marcia con Sebat e Alì alla volta di Antalo. Lungo la strada, al ritorno, la compagnia venne attaccata dalla gente di Degiac Lantie, probabilmente intenzionata di riprendersi Sebat e di catturare e imprigionare Alì. Il capitano Bignami con mezza compagnia tenne fronte agli assalitori e con poche salve li respinse e li mise in fuga.

Sebat e Alì resero ieri omaggio in Antalo al governatore. Altri capi domandano di sottomettersi.

Mangascià è ritirato con poche forze oltre l'attuale confine del Tigrè e precisamente nel Lasta; lo sceicco Tala è arrivato nel Zebul e ha inviato messi; la sua forza è di mille fucili. Il paese va tranquillandosi, bene impressionato dall'azione pacifica ed energica delle nostre truppe.

La moglie di Sebat ha visitato stamane il generale Barattieri.

Il sultano sta per essere rovesciato

Il *Times* pubblica un importante articolo, pieno di pessimismo sulle faccende della Turchia.

Dice fra l'altro che i turchi si preparano a rovesciare la dinastia dell'attuale sultano. Aggiunge che la caduta di Abdul-Hamid sarà il principio di una lunga e drammatica crisi.

Spaventoso disastro

Pietroburgo, 17. Un vapore del Volga avente a bordo 300 esiliati in Siberia con le loro famiglie, urtò nottetempo contro il piroscafo *Principe Wladimiro* e affondò.

Avvennero scene terribili. Tutti i passeggieri annegarono, tranne quattro bambini, che vennero miracolosamente salvati dai marinai del *Principe Wladimiro*.

Uve italiane sul mercato di Berlino

Si ha da Roma 17:

Un rapporto giunto al nostro Governo annunzia che da circa un mese continuano ad arrivare sul mercato centrale di Berlino le qualità più svariate d'uve da tavola italiane. Aggiunge che questo commercio, che ha negli ultimi anni avuto un grande incremento, assunse questo anno proporzioni maggiori del solito, poichè si calcola l'arrivo in media da tre a quattro vagoni di uva da tavola al giorno; di modo che i vagoni ormai arrivati superano già il centinaio.

Il rapporto che dà altre interessanti notizie sullo sviluppo di questo traffico sarà presto pubblicato dal Ministero d'agricoltura.

Le riforme in Armenia

Un dispaccio da Costantinopoli informa che la Porta approva le riforme per l'Armenia concertate d'accordo con l'Inghilterra, la Francia e la Russia.

(E così l'Europa si lascerà nuovamente canzonare? *N. d. R.*)

CASTELLI FRIULANI

S. VITO

S. Vito, capoluogo del distretto omonimo, è un grosso e popoloso paese situato in mezzo a fertile ed ubertosa campagna presso al Tagliamento, sulla cui destra riva sorge, distando da Udine circa 37 chilometri in direzione di ovest-sud-ovest. In questo paese, che fra i comuni della Provincia occupa uno de' primi posti, si possono ammirare varî e pregevoli lavori d'arte e d'industria. Fra i primi posso accennare al famoso campanile, il più alto di quanti ne sorgono in Friuli, e cioè metri 73 (1) e il cimitero; fra i secondi abbiamo le filande a vapore, delle quali quella della frazione di Villutta è la più grande del Veneto.

Ma io non deggio qui occuparmi delle cose che rendono meritamente illustre la terra di S. Vito, bensì dovrò ricercare nelle pagine della storia tutto quello che vi fu registrato ad onore quasi sempre dell'antico paese.

Un tempo questa terra fu cinta di mura e di fossa, delle quali ancora rimangono vestigi. Entro a quelle cerchie di difesa sorgevano le case degli abitatori, che avevano l'incarico della difesa e dell'amministrazione del luogo. Tutto ciò assieme prendeva poi nome ed aspetto di castello. Dopochè questo ebbe a sparire ne rimase ricordo nel nome di quella via che va dalla piazza al borgo di Tagliano. In origine però il castello non aveva l'aspetto grandioso e l'estensione, che dopo la metà del XIV secolo gli fa volentieri dare il nome di città fortificata.

Qui bisogna osservare che molti castelli, come ad esempio quello di cui parlo, non erano affidati ad una famiglia, la quale ne li teneva in feudo ed aveva l'incarico della difesa, ma invece venivano dati in custodia a diversi nobili, i quali prendevano il nome di *abitatori*, come vedemmo più sopra.

Sotto il governo Patriarcale governava la terra di S. Vito uno dei suddetti nobili col nome di Capitano; questo uso si conservò poscia anche sotto il governo veneto. Come comunità aveva voto nel Parlamento della Patria. Teneva ed esercitava giurisdizione su 7 villaggi: Azzano, Bania, Basedo, Settimo, Taiedo, Villafranca, Villutta. In tempo di guerra era suo obbligo di somministrare tre cavalli.

Sotto i Patriarchi, troviamo che questi principi della Chiesa Aquileiese rivolsero sempre le loro cure all'incremento di S. Vito, che per opera loro andò man mano ingrandendosi e prendendo sempre più estensione, dominio e potenza.

Molti furono i lavori eseguiti per opera dei Patriarchi a maggior lustro e sicurezza di questa terra. Nè gli *abitatori* di essa mancarono di ricevere prove di stima e continue rimunerazioni da parte del principe, di cui seguivano le insegne. Sotto il Governo Patriarcale difatti abbiamo una quantità di atti d'investiture sì di poderi come di case in favore dei nobili abitatori di S. Vito. Fra questi troviamo i nomi dei *Malacrida, Cesarini, Altan, Ragogna, Sbroiavacca*, ecc. Spiritualmente S. Vito dipese sempre dal Vescovado di Concordia.

Le prime memorie che si hanno di questa terra, ed allora anche il castello, risalgono al X secolo. Troviamo pertanto che uno dei due primi Ottoni (non si sa ben quale) donò al patriarca Rodoaldo (1) la *corte* o castello di San Vito. E' bene pertanto osservare che al tempo di cui parliamo era in grande venerazione il martire S. Vito. Alcuni favoleggiatori piuttosto che storiografi amarono di fantasticare sull'origine di questa terra, come del resto su molte altre, i cui principii si celano in quella fitta tenebra che si chiama notte dei tempi. Lo vollero di origine romana e denominato in lontana epoca Castel-Venere e similmente lo fantasticarono eretto per opera de' Cimbri sconfitti da Mario. Fole troppo grossolane queste per poterci tener dietro.

Dopo quelle prime notizie, che come vedemmo, risalgono al X secolo, tace la storia di S. Vito fino al 1249. In questo anno avvennero due fatti notevoli, dai quali può partire la cronistoria. Nell'anno suddetto pertanto troviamo qui essersi accampato Ezzelino da Romano, col quale le genti del Patriarca ebbero una scaramuccia senza esito ben deciso. O poco prima o poco dopo di questo avvenimento il Patriarca Bertoldo concedeva in feudo il castello di S. Vito e tutte le cose poste nel suo girone ad Almerico di Ragogna. Il Patriarca riservavasi nell'atto d'investitura il dominio diretto ed obbligavasi a riattare e rinnovare tutto ciò che v'era di guasto e di abbattuto. Questa investitura venne estesa nel palazzo di Udine. Da questo Almerigo, che ebbe il feudo di S. Vito, proviene la famiglia Cesarini, giacchè i di lui discendenti assunsero questo nome. La sudetta famiglia ebbe sempre poscia ad abitare questo luogo e si distinse per illustri personaggi e nelle armi e nelle lettere.

Nel 1275 il Patriarca Raimondo della Torre restaurò la rocca e vi fabbricò due grosse e robuste torri, sull'una delle quali venne posta una pietra con su scolpito il suo stemma.

Due anni più tardi lo stesso Patriarca istituì in S. Vito una colonia militare. Per far ciò estese le investiture a ben 100 nobili, che si chiamarono per l'appunto *abitatori*. Ognun d'essi era obbligato a mantenere un cavallo e armi per ogni possibile evento. Qui mi cade in acconcio di dire come in S. Vito i Patriarchi Aquileiesi avessero palazzo proprio ed abitassero in certi tempi dell'anno, laonde ai nobili abitatori era anche affidato l'incarico di difendere l'insigne prelato ed ospite. Ed a proposito di ospiti qui ricorderò come il 26 giugno 1356 qui abbia alloggiato Lodovico re d'Ungheria.

Nel 1379 il Patriarca Marquardo di Randeck fortificò nuovamente il castello e rinnovò le mura che cingevano la terra. Ne aumentò gli abitatori e diede loro indennizzi per i danni avuti nelle guerre e nella difesa della lor patria.

Un altro Patriarca che in tempi posteriori ebbe ad occuparsi molto per il miglioramento delle opere di difesa fu Marino Grimani, che nella prima metà del XVI secolo ristaurò le mura già esistenti, ne eresse di nuove a chiudere nuovi borghi, innalzò la torre detta degli Altan, scavò nuovi tratti di fosse e così via. Sulla torre degli Altan fu posta la seguente lapide, riportata da Antonio Altan: (1)

MARINVS GRIMANVS S. R. E. CAR.
PATRIARCHA AQVILEIENSIS
EPISCOPVS CONCORDIENSIS
MDXXXIII

Ed ora vediamo a quali vicende guerresche sia andata soggetta questa terra. Troviamo anzitutto che qui nel 1305 s'ebbe ad accampare il Patriarca Ottobono quando era alle prese col Caminese, il quale, dopo aver devastate le vicinanze col fuoco, colla rapina e colla strage s'apprestò ad impossessarsi del castello. Non sembrava questa affatto facile impresa, chè era ben forte e munita rocca; ma pochi a dir vero ne erano i difensori. Il che considerato, forse con soverchia facilità, Ottone, capo o gastaldo degli abitatori, assieme col popolo si diede al Caminese. Quattro anni più tardi lo stesso Rizzardo da Camino, sfuggito al rischio in cui era incorso tentando di prendere Udine per sorpresa (2), qui si rifugiò.

Nel 1336 di qui passarono quei 40.000 Ungheri che si recarono a' danni della Veneta Repubblica; nè il loro passaggio fu certo un beneficio per il paese.

In S. Vito si riparò a difendersi dagli Arciducali nel 1363 il Patriarca d'Aquileia.

Nel 1381 troviamo S. Vito alleato con Udine ed altre terre contro il Patriarca Filippo d'Alençon. Da questo momento noi lo vediamo divenire man mano indipendente, erigersi a municipalità con propri statuti ed a reggersi da sè.

Quando la Patria del Friuli fu invasa dalle armi del Carrarese e cioè nel 1385, troviamo per quel principe occupare S. Vito il conte Giovanni da Barbiano. Secondo alcuni storici si sarebbe difeso coraggiosamente per un giorno intero, secondo altri avrebbe subito capitolato. Poco dopo venne investito ai Carrara. Ma non poteva il Patriarca tollerare a lungo una tal cosa. Lo assalì con potenti forze e dopo duro combattimento lo riebbe e lo presidiò nuovamente. (3) A tutti fu perdonato e quest'atto di clemenza conciliò col vincitore i vinti. Durante le sue guerre in Friuli il Carrara lo aveva scelto per piazza d'armi.

Nel 1420, il 12 maggio, S. Vito si diede alla Repubblica Veneta; nel giorno 28 di maggio vennero accolti i capitoli delle guarentigie.

Quando nel 1499 i Turchi invasero il Friuli, non arrecarono già molestie a S. Vito, ma in questo paese si presero provvedimenti di difesa e si strinse patto cogli abitanti di S. Giovanni, affinchè quelli si potessero rinchiudere nel castello a comune salvezza.

Nel 1511 S. Vito passò sotto l'Arciducato d'Austria, ma per breve tempo, chè circa venticinque anni dopo fu restituito sotto il Veneto dominio. Dopo quest'epoca seguì sempre le vicende della rimanente terra friulana, di quella almeno che ora fa parte del regno d'Italia.

Non voglio finire senza ricordare il celebre geologo Anton Lazzaro Moro ed il pittore Pomponio Amalteo che qui trassero i natali, nè trascurerò di dire come una felice tradizione voglia qui sia nato il celebre Fra Paolo Sarpi.

—

Al prossimo sabato i castelli di *Cavnussio* e *Pocenia*.

Udine, 17 ottobre 1895

ALFREDO LAZZARINI

(1) Può dirsi anche uno de' più notevoli del Veneto.

(1) Resse il Patriarcato dal 963 al 983.

(1) Ant. Altan — Memorie di S. Vito - Venezia, 1832.

(2) E' noto come Rizzardo abbia tentato, per il tradimento di certo Albinutti, di entrare in Udine per porta Grazzano, ma che, essendogli andato a vuoto il tentativo, abbia perduti molti de' suoi, morti o prigionieri. Le taglie imposte su questi furono assai ingenti. L'Albinutti gettò i pesantissimi battenti nella roggia o gorgo lì presso.

(3) Questo combattimento fu uno dei primi ne' quali si usarono le *bombarde*.

CRONACA PROVINCIALE

DA S. DANIELE

La questione del Dazio consumo risolta

Ci scrivono in data di ieri:

Nell'odierna seduta il Consiglio comunale decise a quasi unanimità di assumere il Dazio consumo in propria regia.

Votarono contro la proposta il Sindaco avv. Rainis e il cons. Pelarini.

DA PALMANOVA

Furto aggravato

Il giorno 15 corrente da mano ignota venne involato dalla tasca a certo Bernardi Domenico un portafoglio contenente lire 5 in carta.

DA SPILIMBERGO

Inaugurazione delle scuole

fondate dal benemerito signor comm. co. Giacomo Ceconi

Ci scrivono in data 16:

Il Comune di Vito d'Azio, diviso in numerose frazioni, oltre le scuole regolari obbligatorie nei centri più popolati, manteneva da tempo scuole *facoltative invernali* nelle sue borgate di Casiacco, Pert-Fruins e Canale di S. Francesco. Tali scuole, come le due regolari di Pielungo, erano poste in locali angusti, oscuri, mal riparati, e poco o niente adatti all'uso, cui dovevano servire; e si trovavano inoltre sfornite dei convenienti arredi.

L'uomo illustre e benemerito che con tanta generosità di opera e di danaro costituì la stupenda strada Regina Margherita, vedendo come le dette scuole facoltative dessero scarsissimi risultati, pensò di provvedervi meglio coll'erigere appositi edifici scolastici a Casiacco, Pert-Fruins, Pielungo e Canal di S. Francesco, aggiungendo per le tre ultime borgate anche l'alloggio per gli insegnanti. Riflettendo poi che la massima parte degli abitanti di quei luoghi sono operai, che emigrano per esercitare nel vicino impero Austro-Ungarico l'arte loro, compì l'opera benefica con la istituzione di una scuola di disegno applicato alle arti ed ai mestieri.

Costituite le aule scolastiche, le arredò di conveniente mobilio e di ricca suppellettile didattica, fornendo ciascuna di numerosi banchi a due posti, giusta il modello ministeriale saviamente modificato, di copiosi quadri a stampa per l'insegnamento oggettivo, e dalle carte geografiche del Friuli e dell'Italia.

Apprestata ogni cosa, l'egregio conte ebbe il gentil pensiero d'invitare le Autorità amministrative e scolastiche della provincia e del circondario all'inaugurazione delle nuove scuole nei nuovi locali.

Il signor Prefetto, accompagnato dal Provveditore agli studi, dall'Ispettore scolastico di Pordenone, dal Commissario distrettuale di Spilimbergo, dal Delegato scolastico mandamentale, da alcuni Consiglieri provinciali e Assessori municipali si recò lunedì scorso, sotto la cortesissima guida dell'illustre conte e del f.f. di Sindaco di Vito d'Asio, ad inaugurare le dette scuole.

A Pinzano tutta la comitiva si ebbe, per gentile preavviso del cav. avv. Concari, gentilissima accoglienza dalle Autorità comunali e dalle popolazione, che con archi trionfali, esposizione di bandiere nazionali e spari di mortaretti volle mostrare la sua gioia per il passaggio del signor Prefetto e del signor conte quale assuntore dei lavori per la progettata costruzione del grandioso ponte sul Tagliamento.

A Casiacco tutta la popolazione e la scolaresca era radunata intorno alla magnifica nuova aula scolastica inghirlandata e imbandierata a festa. Gl'invitati nel visitarla espressero al signor conte i più sentiti elogi per la bellezza del locale, fornito di ampie finestre a doppia invetriata e di una stufa monumentale per il riscaldamento, e arredato completamente di tutta la mobilia e suppellettile didattica, che si può desiderare per una scuola elementare modello.

Proseguendo la via si trovavano qua e là bandiere nazionali ed archi trionfali con iscrizioni allusive alle benemerenze del signor conte, e alla venuta del signor Prefetto, e gli abitanti, le donne, i fanciulli e le fanciulle specialmente dei casolari circostanti accorrevano sul ciglione della strada per dimostrare la loro contentezza e gratitudine al loro benefattore, e al capo della provincia con frequenti evviva.

Giunti al locale scolastico per le frazioni di Pert-Fruins si ammirò la stessa magnificenza nell'aula scolastica, e si trovò elegante e grazioso il quartierino per l'alloggio del maestro, anch'esso fornito di una bella stufa, e di apposita cucina economica.

Il locale scolastico del Canale di S. Francesco è costruito sullo stesso identico disegno di quello di Pert-Fruins, contenente quindi un'ampia aula scolastica, e un conveniente alloggio per l'insegnante.

Continuando il cammino si ammirava da tutti la grandiosa strada Regina Margherita, e in particolar modo da quelli che per la prima volta vi transitavano, taluno de' quali alla vista delle montagne tagliate a picco e sovrastanti, e delle rupi e dei precipizi sottostanti che costeggiano e si elevano sull'Arzino, andava soggetto a vertigini e a capogiri.

Arrivati all'Ave Maria nei pressi di Pielungo si ebbe la grata sorpresa di uno di quegli spettacoli, che sono descritti nelle Novelle arabe di Mille ed una notte. Tutte le case del villaggio, col campanile erano splendidamente illuminate; le campane suonavano a gran festa, continui spari di mortaretti echeggiavano fra quelle vette montuose, la fanfara di Clauzetto incontrava, suonando, la comitiva ad una buona distanza del paese; e gli abitanti sulle vie, alle finestre, e ai balconi facevano evviva di allegrezza agl'invitati.

Accolti questi con isquisita cortesia nella magnifica villa del signor conte, furono ospitati e trattati da lui con la consueta sua splendidezza. La mattina successiva del martedì s'inaugurava il bellissimo locale delle scuole di Pielungo. Nel quale havvi al pian terreno una grande sala per le feste scolastiche, per le elezioni amministrative e politiche e per le adunanze della società operaia, che in un paese così piccolo conta già 190 soci con un fondo sociale di circa cinque mila lire, elargite in gran parte dal munifico conte. In ciascuno degli altri 3 piani trovasi una magnifica aula scolastica, una per la scuola maschile, l'altra per la femminile, e una terza per la scuola di disegno. Tutte e tre sono arredate riccamente del mobilio scolastico e della suppellettile didattica. Al secondo piano havvi inoltre l'alloggio per il maestro e la maestra.

Il signor Vettori f.f. di sindaco con frasi brevi ma sentite e cordiali esprimeva, a nome degli abitanti, gratitudine e riconoscenza vivissima al munifico benefattore, e ringraziava il signor prefetto e le altre autorevoli persone dell'aver voluto con la loro presenza rendere più solenne l'inaugurazione.

Una alunna disse acconcie parole nello stesso senso, e a nome di tutta la scolaresca presentava un bellissimo ritratto del sig. conte, da collocarsi nell'aula scolastica, a perenne testimonianza di gratitudine e a memoria incancellabile del benefizio e del benefattore.

L'egregio sig. Prefetto, il Provveditore agli studi, l'Ispettore scolastico di Pordenone espressero al benefico fondatore la loro soddisfazione per la munificenza, con la quale volle provvedere agli edifici scolastici, all'arredamento e alla suppellettile didattica, dichiarando che la realtà aveva superato la loro aspettazione. Fecero inoltre convenienti esortazioni agli alunni e alle alunne, perchè volessero e sapessero trarre tutto il profitto possibile dallo splendido benefizio, che ricevevano dalla generosità illuminata del signor conte Ceconi.

L'esempio venisse imitato, ed ogni paese avesse un tanto Benefattore! Questo fu il voto che tutti gl'invitati espressero assistendo all'inaugurazione.

DA FANNA

Ferimento

Il giorno 13 corrente alle ore 20 certo Candido Giuseppe venne in rissa per futili motivi riportando per opera di certo Magarin Vittorio e Marcolina Antonio lesioni prodotte da pugni e calci, che produssero una frattura della vertenza lombare, un'altra lesione al midollo spinale con menengite traumatica, giudicate guaribili in 60 giorni salvo complicazioni.

DA SALT DI TORRE (Faedis)

Minaccie a mano armata

Per questioni d'interesse il giorno 14 and. i coniugi Fabbro Domenico e Facil Anna con la loro figlia Catterina vennero verso le undici minacciati di morte a mano armata di pugnale per opera di certo Bucciol Domenico, ed il pericolo di vie di fatto venne scongiurato per essersi i minacciati dati alla fuga e rinchiusi nella loro abitazione.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Ottobre 19. Ore 8. Termometro 8.
Minima aperto notte 4.4. Barometro 752 5
Stato atmosferico: vario
Vento: SE Pressione legg. calante
IERI: vario
Temperatura: Massima 12.6 Minima 3.
Media 6.96 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.30	Leva ore	8.7
Passa al meridiano	11.51.59	Tramonta	17.28
Tramonta	17.15	Età giorni	1.

Il tempo che fa

Abbassamento di temperatura

L'altro ieri è stata una giornataccia in quasi tutta l'Italia. A Udine, relativamente, si è stati meglio, poichè abbiamo avuto un po' di pioggia, e poi vento fino a sera.

L'uragano si è sfogato specialmente nelle città marittime.

A Trieste, Venezia, Ancona e Livorno, è stata una vera burrasca invernale.

La temperatura che mercoledì era ancora pressochè estiva, si avvicina ora molto all'invernale.

Oggi è una giornata abbastanza bella ma fredda.

Importazione del mais

La nostra Camera di commercio spedì ieri il telegramma seguente:

« *Ministero Interno*
Ministero Commercio — Roma

« Obbligo certificato Console per importazioni mais inceppa gravemente commercio quando, come spesso avviene via terra, residenza Console trovisi molto lontana luogo spedizione, Ungheria avendo due soli Consolati e Litorale uno.

« Obbligo inoltre impedisce traffico frontiera.

« Reclamasi siano ammessi via terra anche certificati autorità municipali.

Presidente Camera Commercio
A. Masciadri

A consigliere delegato

a Treviso fu nominato il cav. Londero, nostro comprovinciale.

La *Gazzetta di Treviso* dice che « il cav. Londero è persona affabilissima che non tarderà ad acquistarsi la stima, della cittadinanza ».

Scuola di stenografia

Come dall'avviso già pubblicato, è aperta l'iscrizione a detta scuola presso il R. Istituto tecnico nelle ore d'ufficio, e la prima lezione avrà principio la sera di lunedì 4 novembre p. v. alle ore 8.

Chiunque può inscriversi al corso di stenografia purchè abbia compiuto il 15° anno di età e sia munito della licenza elementare.

L'utilità che arreca la conoscenza di quest'arte alle diverse classi sociali è ormai un fatto indiscutibile; perciò sarebbe bene che molti ne approfittassero frequentando assiduamente le lezioni onde raggiungere il loro intento. Così facendo, la stenografia non sarebbe più il patrimonio di pochi.

I libri di testo si trovano presso la libreria P. Gambierasi, ed i quaderni di stenografia presso la libreria fratelli Tosolini in piazza V. E.

Processo Galati

Ieri alle ore 15 terminò il processo Galati.

I testimoni non deposero conformemente a quanto avevano asserito durante l'istruttoria, sicchè, mancando la prova dei fatti, dopo una brillante difesa, chiamiamola così, del Procuratore del Re cav. Caobelli a favore dell'imputato, e dopo poche ma ben sentite parole dell'avvocato dott. Della Schiava, il Tribunale naturalmente dichiarò il non luogo a procedere.

Tiro a segno

Domani dalle 7 alle 9 1/2 lezioni di tiro 3, 4, 5, 6.

La difterite fra i galliziani

Nessun nuovo caso ebbesi a verificare da jeri, sembra anzi che gli ammalati tutt'ora in cura vadano migliorando.

Contravvenzioni al regolamento sanitario

Dalle ore 21 alle 22 della scorsa notte vennero dagli agenti di P. S. dichiarati in contravvenzione: Mattiussi Rosa vedova Colosetti, Nodari Silvio fu Girolamo, Rossi Lucia vedova Zanon, Battistella Rosa vedova Asti, Perana Toppan Erminia, Asti Vittorio fu Angelo, perchè non ostante l'avvertimento di ieri e la relativa contravvenzione all'art. 97 del regolamento generale sanitario, continuavano ad alloggiare lo stesso numero di persone, senza speciale permesso.

Venne pure dichiarato in contravvenzione certo Marzuttini Alessandro fu Antonio di Premariacco, abitante in via Rauscedo, perchè affittava camere ammobigliate senza aver fatta la dichiarazione prescritta dall'art. 60 della legge di P. S.

Ascensione areostatica

Domenica 20 ottobre 1895 alle ore 15 fuori Porta Aquileia nel cortile del signor Francesco Leskovic (gentilmente concesso) avrà luogo uno spettacolo ginnastico, artistico, scientifico, sorprese aeree, di globi, pesci, stelle, ecc. ecc. indi *Grande Ascensione* del Capitano areonauta **Eligio Quaglia**.

Un paracadute cascherà da una altezza considerevole — Stelle cadenti ecc.

Uno scelto concerto rallegrerà lo spettacolo. Prezzi d'ingresso: Primi posti cent. 50, secondi posti cent. 20.

Programma musicale

che la banda del 26° regg. fanteria Brigata Bergamo, eseguirà domani dalle ore 19 alle 20.30, in piazza V. E.

1. Marcia « Il dì » Gussoni
2. Mazurka «Gemma» Lingria
3. Pott-pourri sull'opera « Dolores » Auteri-Manzocchi
4. Valzer « A Toi » Waldteufel
5. Coro romanza e finale III « Un ballo in maschera » Verdi
6. Polka « Eljen » Farback

Una circolare sui diritti d'autore per le opere teatrali.

Il ministro Barazzuoli spedì ai prefetti una circolare, nella quale si raccomanda la rigorosa applicazione della legge sui diritti d'autore.

Il ministro invita i prefetti a disporre:

a) Non sia concesso il visto ai manifesti di un qualsiasi spettacolo teatrale, qualora non venga prima presentato alla prefettura il consenso scritto dall'autore o di chi per esso;

b) Per i caffè-concerto, birrerie, orchestre e bande musicali non sia dato il permesso dell'esecuzione, se prima non risulti che per nessuno dei pezzi del programma competono i diritti d'autore;

c) Per la verifica delle opere di ogni genere per le quali fu fatta dichiarazione di riserva dei diritti d'autore, si consultino gli elenchi quindicinali del ministero d'agricoltura e commercio;

d) Le opere sceniche col nome dell'autore e titoli relativi non siano per qualsiasi ragione modificate nè alterate;

e) Quando trattasi di rappresentazione a scopo di beneficenza l'abbandono di tutti o parte dei diritti d'autore sia dall'autore stesso previamente ed espressamente consentito.

Per ultimo il ministro rammenta che le azioni penali per la tutela dei diritti d'autore sono esercitate d'ufficio.

Teatro Nazionale

La Marionettistica Compagnia Reccardini questa sera darà il grandioso spettacolo: « Il gran convitato di Pietra con Arlecchino naufrago in camicia e Facanapa pescatore ». Con ballo grande.

Guarigione perfetta dei calli

E' qui tra noi, per pochi giorni soltanto, lo specialista operatore dei calli sig. V. Mandruzzato di cui i giornali d'Italia e dell'Estero parlarono riportando favorevolissimi giudizi.

« *Dichiarazione* »

« Il prof. Bernardo Morsolin dichiara » che il sig. V. Mandruzzato ebbe ad » estirpargli vari calli con una mae» stria tutta sua propria, senza cagio» nargli dolore alcuno durante l'ope» razione e che terminata questa, si » sentivà così bene come se mai le » piante non fossero state ammalate. »

Vicenza, 27 agosto 1894.

Effetto istantaneo di guarigione. Esclusi assolutamente ferri, coltelli, cerotti, tinture ed altri simili specifici.

Riceve in Via dei Teatri N. 4 dalle 1 pom. alle 4 pom.

Recapito presso le farmacie Luigi Biasioli Via Paolo Canciani e alla Speranza piazza V. E

Ringraziamento

La famiglia *Plai* esprime la più viva e perenne riconoscenza verso quanti, con pietosi azione, vollero confortarla nella luttuosa circostanza della perdita del suo amato *Alessandro Plai*.

Sente poi il dovere di uno speciale tributo di grazie all'ottimo dott. Carlo Mucelli per le tante cure premurose ed intelligenti prodigate onde poter conservare la cara esistenza; ed al M. R. don Carlo Rizzi per la sua assistenza pietosa ed affettuosa.

Chiede venia per le omissioni in cui involontariamente fosse incorsa, specie nelle partecipazioni della dolorosa notizia.

Udine, 19 ottobre 1895.

Uno strano testamento

E' morto recentemente in Odessa, un originale, che ha lasciato quattro milioni di rubli alle sue quattro nipoti che versavano in condizioni modestissime. Ma temendo di alterare con un mutamento improvviso di fortuna, le abitudini d'ordine e di economia delle sue ereditiere, ha imposto loro per clausola nel testamento una scrupolosa prova: esse non potranno entrare in possesso dei legati che dopo aver compiuto ciascuna quindici mesi di servizio. Esse dovranno in questo tempo determinato, compiere una delle funzioni più umili occupandosi come cameriere, lavandaie e carbonaie.

Per tutto il tempo che durerà la prova, esse dovranno lavorare almeno dodici ore al giorno, eccettuate le domeniche e le feste.

La polizia locale è incaricata del controllo delle ore di lavoro, e tre esecutori testamentari dovranno vigilare perchè tutto venga eseguito secondo le prescrizioni del defunto.

Le quattro ereditiere hanno incominciato la prova già da due mesi, con zelo e con calore.

Fino ad oggi esse hanno ricevuto 863 domande di matrimonio.

Telegrammi

Il monumento a Federico III
Un discorso di Guglielmo II

Woerth, 18. Oggi si è inaugurato il monumento all'imperatore Federico III.

Vi assistettero l'imperatore, l'imperatrice, la sua Corte, i principi tedeschi, l'imperatrice vedova di Federico III, numerose rappresentanze e folla enorme.

Il generale Mischke fece il discorso inaugurale.

Il monumento fu scoperto fra il generale entusiasmo.

Nel discorso pronunziato alla fine della cerimonia inaugurale del monumento a Federico III, l'imperatore cominciò ringraziando gli intervenuti in nome della imperatrice Federico e di tutta la casa imperiale, poi disse: Col cuore commosso si trova qui presente la mia augusta madre, memore che su questo stesso campo a braccio del suo consorte ebbe la ventura di apprendere dalle sue labbra la notizia della prima vittoria, da lui riportata.

L'imperatore ringraziò quindi l'imperatrice Federico di aver voluto trovarsi presente alla inaugurazione del monumento. Proseguì dicendo: « Ciò che noi sentiamo alla vista di questo monumento, in questo 25° anniversario del risorgimento della patria, qui specialmente, dove per la prima volta il sangue dei tedeschi del nord e del sud, si unì quasi a formare quel cemento, che contribuì a ricostituire l'impero germanico, ciò che proviamo, è un sentimento che profondamente commuove i nostri cuori. Noi, giovani, alzando lo sguardo verso la figura del vincitore facciamo giuramento di mantenere ciò che egli conquistò colla spada, di conservare la corona di lui guadagnata e di proteggere questo Reichsland contro chicchesia e conservarlo tedesco. Che ci aiuti Iddio e la nostra spada tedesca. »

L'Imperatore terminò con un triplice *urrah* alla Imperatrice Federico, la cui presenza, disse, fu il coronamento della memoranda giornata.

Per un eroe polacco

Rapperswil, 18. Dopo una solenne messa funebre cantata, il cuore del generale Kosciuszko, avvolto nelle gloriose bandiere polacche, fu deposto ieri nel castello, presenti molte delegazioni e il consiglio di amministrazione del museo nazionale polacco. Pronunziarono elevati discorsi il conte Megrain Morosini parlando degli antichi legami italopolacchi, il conte Brochcki, Arrigo Boito, il colonnello Gallezowiski direttore del museo polacco, il colonnello Gandz e il sindaco di Rapperswil.

La cerimonia ebbe carattere commovente, grandioso. Ad essa si associò la popolazione. Sono giunte centinaia di dispacci di associazioni polacche.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 19 ottobre 1895

	13 ott.	19 ott.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	93.65	94.—
» fine mese id	93.95	94 10
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	94.—	97.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	301.—	301.—
» Italiane 3 %	290.—	292.—
Fondiaria d'Italia 4 %	492.—	491.—
» » » 4 1/2	497.—	497.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	767.—	764.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	290.—	288 —
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	685. —	689 —
» » Mediterranee	500 —	501.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	105 60	105 55
Germania »	130 50	130.45
Londra	26.66	26.64
Austria - Banconote	2.21.10	[illegible]21 —
Corone in oro	1.07—	1.08 —
Napoleoni	21.10	21 10
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	88.80	89.20
d. Boulevards ore 23 1/2	—.—	— —

Tendenza calma

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.20	10.15
D.	11.25	14.15	»	10.55	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.20	16.56
»	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35
DA UDINE A PORDENON.			DA PORDENON. A UDINE		
M.	7.3	10.14	M.	17.31	21.40
DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.30	10.15	O.	7.55	8.35
M.	14.45	15.35	M.	13.10	13.55
O.	19.15	20.	O.	17.45	18.25
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.51	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.12	9.41	M.	9.55	10.26
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.47	16.15	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.52	9.7
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.37
O.	17.26	19.36	M.	17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.15	7.20	9.	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti